

PRIME TEATRO. “Furia e Magnificenza”: Andrea Meloni, Giulio Casale e Sabrina Mascia oggi a Cagliari

Perché nessuno si salva mai da solo

La verginità «è la meta, non l'origine. C'è ancora tutto da immaginare». “Furia e Magnificenza”, la nuova produzione teatrale firmata Teatro laboratorio Alkestis e compagnia d'arte Circo Calumet, in scena questa sera alle 21 in via Loru a Cagliari, è una foglia d'erba: un lavoro romantico, poetico e originale, di musica, parole, fisicità teatrale. Breve stilla d'infiniti abissi. «In un mondo dove non c'è nulla di naturale, se non il falso in sé di dell'idillio innaturale, o di una vacanza, proviamo a scavare alle radici profonde del genere umano; alla ricerca dell'autenticità», spiega Giulio Casale, chitarra e voce graffiante e physique du rôle del pigmalione. La sua melodia accarezza le note come una fiaba, mescola la voce a quella di Andrea Meloni, co-autore dell'opera. «Ci siamo conosciuti quasi per caso», racconta l'attore, regista e direttore artistico del teatro Alkestis, «il connubio è poi proseguito su Skype, dove, al seguito di interminabili chiacchierate sono nati il tema centrale, i primi monologhi, i tentativi di individuare nella natura una riserva dell'immaginario, una dimensione creativa, il locus amoenus dove ritrovarci».

Tra i brani che porteranno in scena spicca “Sul muretto”, composizione ispirata alla tragedia avvenuta durante l'alluvione di Olbia, quando un padre e figlio furono trascinati nell'Ade dalla furia dell'acqua. Al centro della scena, un personaggio

simbolico: una donna, ora bambina, ora adulta, ora anziana, in un cammino di autoconsapevolezza. «Viviamo in una divaricazione irreversibile», continua Casale, «in perenne contrasto con la natura: e la spinta tecnologica ci porta all'isolamento. È il male radiale, la fuga verso la separazione. Ci troviamo in comunità solo quando entriamo

a far parte di clan di identici. Ma c'è una speranza, e non è solo la campagna - di quella trevigiana della mia infanzia porto ancora le spine sulla pelle. La speranza è donna, simbolo dell'umano, che entra in contatto con il ventre, con l'esperienza fisica. La sua esperienza, che è poi la nostra, è messa drammaticamente alla prova,

strappata troppo presto all'innocenza».

«Ma la saggezza ci dice che

niente è perduto», aggiunge Meloni «la verginità, un obiettivo che si costruisce e non si perde». E la speranza? «La speranza è la luce, e si accende solo con la passione», conclude Casale. «Passione, patire, hanno la stessa radice: quella della sofferenza. Finché c'è il fuoco l'uomo continuerà a cercare. Lo dico anche in scena: “Ho sempre un posto dentro me, una riserva naturale, il mio giardino ideale, ma soli, soli non si può”».

Guido Garau
RIPRODUZIONE RISERVATA

